

Pop. Vicenza, a Consulta la maxi confisca a Zonin

La maxi confisca per quasi 1 miliardo di euro disposta nei confronti di Giovanni Zonin e degli altri top manager della Banca Popolare di Vicenza (in stato di insolvenza nel 2018) finisce davanti alla Corte costituzionale perché manifestamente «sproporzionata». A disporla era stato il Tribunale di Vicenza e sebbene la Corte d'Appello (accogliendo uno dei motivi della difesa proprio di Zonin) l'avesse poi revocata, la Cassazione – con sentenza 8612 depositata ieri – è tornata sulla questione accogliendo il ricorso del Procuratore generale di Venezia. In sintesi le ragioni alla base della revoca non convincono la Quinta Sezione penale, in quanto non autorizzate dalla lettera della norma. Tuttavia, osserva la Corte, anche applicare la misura così come prevista dal codice civile non avrebbe senso in quanto condurrebbe ad un esito sproporzionato rispetto al reato commesso, anche considerata l'assenza di profitto personale. In sostanza nei casi di reati concernenti gli abusi di mercato, la confisca deve essere limitata al solo profitto, «in quanto tale ablazione garantisce appieno la funzione ripristinatoria». E non invece come nel caso specifico estesa ai mezzi impiegati per commettere il reato (aggiotaggio e ostacolo alla vigilanza miranti all'artificiosa rappresentazione dell'entità del patrimonio di vigilanza, individuato in 963 milioni di euro).